

dallo stile apuleiano, eppure segue l'unico metodo oggi possibile.

Dicevo sopra che la traduzione fa parte del commento. I due esempi citati dimostrano che l'Augello non ha inteso sostituirsi all'autore, ma mettersene al servizio, chiarendo per il lettore dei nostri giorni la « sententia » del Madaurensis; non diversamente da coloro che, per esempio, annotano testi in italiano antico, il curatore ha offerto una sorta di parafrasi, che non intende prendere il posto dell'originale, ma piuttosto invitare chi legge a cimentarsi direttamente, aiutato dalla versione, con la lettura del testo classico: il quale è in questo caso, come tutti sanno, di straordinaria difficoltà.

La fatica di Giuseppe Augello pare dunque pienamente ripagata dai risultati; e non solo i lettori genericamente colti, ma anche tutti coloro che sono più direttamente impegnati nello studio dei classici e della tradizione che dai classici è derivata, non possono che esser grati a chi, oltre ad annotare i testi con erudizione e competenza, ha avuto l'umiltà di tradurli, assumendosi in più di un caso la responsabilità di scelte difficili, quando il senso era o poco chiaro o ambiguo.

(E. FUMAGALLI)

E. OSBOEN, *La morale dans la pensée chrétienne primitive. Description des archétypes de la morale patristique*, « Théologie Historique », 68, Beauchesne, Paris 1984. Un vol. di pp. 313.

Questo volume, che nella versione francese ora approntata per la prestigiosa collana « Théologie Historique » attesta i meriti dell'originale inglese, comparso in 1ª edizione nel 1976 e in ristampa nel 1978, è nato dal felice incontro di due profonde competenze: quella nel campo della storia delle origini cristiane e quella nell'ambito della morale. Per quanto concerne la prima competenza, non c'è bisogno di diffondersi particolarmente, perché i lavori di E. Osborn su Giustino e Clemente di Alessandria sono abbastanza noti a livello internazionale per dispensare da ogni puntuale segnalazione. Per quel che concerne la seconda, interessa soprattutto prendere atto con l'autore della « domanda » che lo ha mosso nella sua indagine. In sostanza, come egli stesso dichiara nella Prefazione e nell'Introduzione, è la constatazione del serissimo travaglio in cui si trova oggi coinvolto il discorso morale in ambito cristiano (ma certo non solo cristiano) che l'ha spinto a riaccostarsi alle fonti antiche. E a que-

sto modo lo studio che ne risulta trascende i limiti di tanta produzione patristica tecnica, per offrirsi anche come indicazione esplicita esemplare della fecondità di un dialogo tra cultura presente e riflessione antica che solo di rado emerge con tanta chiarezza.

È evidente che c'era più di una via per confrontarsi con la tradizione cristiana dei primi secoli, così da giungere ad « enunciare i principi cristiani più incontestabili ed enucleare le obbligazioni morali che essi implicano ». L'autore ha scelto, in base a considerazioni metodologiche che richiama velocemente nell'Introduzione, di affidarsi a quella dei modelli o dei paradigmi etici fondamentali. I quattro modelli che egli ha individuato già nel Nuovo Testamento — precisamente la giustizia, la condizione di discepolo, la fede come cammino di libertà e l'amore — sono come dei nuclei di cristallizzazione, delle prospettive possibili di realizzazione cristiana che, interagendo sempre reciprocamente, orientano il credente nelle sue scelte. Nessuno è esaustivo, e tuttavia ciascuno possiede una sua efficacia innegabile di illuminazione.

Gli aspetti principali poi che li caratterizzano tutti e che li segnano in profondità dell'originalità cristiana, sono il rispetto della contingenza e la tensione verso la perfezione. Quattro sono gli autori antichi sui quali E. Osborn torna per una verifica relativa agli schemi etici che ha assunto per la sua indagine: Clemente Alessandrino, Basilio di Cesarea, Giovanni Crisostomo e Agostino. Una scelta del genere voleva ottenere il risultato di raccomandarsi per rappresentatività sia geografica che cronologica, nei riguardi del cristianesimo antico. Una volta compiuta la ricognizione sul campo programmata, ricognizione che occupa la parte centrale del libro, in un capitolo (il VI) di singolare densità, l'autore raccoglie i problemi che ciascuno dei quattro paradigmi studiati ha messo in evidenza, e che sono tutt'altro che estranei al dibattito morale del nostro tempo: quello della legge naturale, dell'imitazione del Cristo e del Gesù della storia, della possibilità dell'esistenza di una morale non cristiana all'interno stesso di una morale cristiana, e della morale della situazione. In rapporto a ciascuno di questi interrogativi l'autore cerca di approfondire le indicazioni significative che emergono dalla ricognizione compiuta nell'epoca patristica. Il bilancio ultimo dell'indagine è tratto nella conclusione, la quale stabilisce — a ragion veduta — insieme ai rischi che i quattro modelli studiati hanno rappresentato per la riflessione dei Padri, anche gli innegabili vantaggi, per la per-



meabilità che essi hanno nonostante tutto conservato alle esigenze della contingenza come a quelle della perfezione. Il libro di E. Osborn presuppone molti riferimenti a scelte d'indirizzo di fondo e metodologico che sono senz'altro discutibili: ma con sobrietà densa e ricca e con notevole limpidezza mette a profitto del dibattito morale odierno la testimonianza della Chiesa patristica in termini che stimolano efficacemente a pensare.

(C. SCAGLIONI)

C. NARDI, *Il Battesimo in Clemente Alessandrino. Interpretazione di Eclogae propheticae 1-26*, «*Studia Ephemeridis Augustinianum*», 19, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 1984. Un vol. di pp. 267.

È difficile render conto in maniera adeguata dei pregi con i quali si raccomanda il libro di C. Nardi che qui si presenta e in cui viene pubblicata la sua tesi di laurea in Teologia e Scienze Patristiche. Il titolo, per la sua prima parte, annuncia come argomento dello studio, quello del Battesimo in Clemente Alessandrino. Ora, benché sia giusto osservare, come fa l'autore stesso, che questa ricerca non si impegna nell'analisi di tutti i testi battesimali di Clemente (rimangono fuori Protrettico 9 e Pedagogo I,6), ma solo di *Eclogae propheticae* 1-26, è molto più che un saggio di storia della liturgia quello che essa mette a disposizione. Senza che sia mai persa di vista la tematica battesimale che — al contrario — fornisce l'impianto ricco e coerente della trattazione, il filo conduttore del commento analitico a *Eclogae propheticae* 1-26 fa sì che vengano toccati e illuminati diversi altri ambiti, quali sono, ad esempio la storia dell'esegesi cristiana primitiva, la storia della teologia, il problema dei rapporti con la cultura antica e quello dei rapporti con la gnosi eterodossa. Non c'è bisogno di insistere molto sulla delicatezza e sulle difficoltà di un testo come *Eclogae propheticae*, che non a caso, dopo essere stato guardato con sospetto nell'antichità, ha incontrato in questi ultimi secoli solo pochissime traduzioni latine e nessuna versione nelle lingue moderne. Rispetto alle altre opere di Clemente, già impegnative, come è ben noto, in ragione delle caratteristiche particolarissime della lingua, questa offre la difficoltà supplementare della concisione tipica di una stesura di appunti e quella di riecheggiamenti di sensibilità culturali e teologiche diverse. Padroneggiando in maniera del tutto convincente la documenta-

zione relativa all'ambiente culturale alessandrino, che è certo parte cospicua degli inizi della letteratura cristiana, e le altre fonti del pensiero cristiano primitivo, il Nardi è riuscito nello stesso tempo ad esplicitare in tutta la sua ricchezza il senso dei brevissimi ma densi paragrafi delle *Eclogae propheticae* e a collocarle nel solco fecondo e diveniente della teologia antica. Non è davvero un risultato da poco. Se poi l'accuratezza della analisi dedicata al testo dei primi 26 capitoli dell'opera di Clemente candidava in piena naturalezza il Nardi ad editore ideale del medesimo scritto (opportunità che si è in effetti realizzata l'anno dopo la pubblicazione della tesi), il bilancio che si legge a conclusione della tesi mette finalmente in mano una piccola serie di punti fermi per quanto concerne la paternità clementina dell'opera, la sua ortodossia, e i suoi obiettivi di approfondimento culturale della fede e del sacramento perseguiti, che erano indubbiamente attesi da tempo. Da questo lavoro di C. Nardi esce non solo confermato un profilo di Clemente come originalissimo teologo e lettore della Bibbia, ma anche uno squarcio sulla teologia del Battesimo che rinnova l'entusiasmo sollevato a suo tempo dagli studi fortunati di Daniélou e può rianimare la catechesi attuale con il sempre prezioso contributo della tradizione. In effetti, di un'ampiezza di sguardo che spazia dalla creazione all'escatologia attraverso tutta la storia della salvezza, c'è sempre bisogno quando si vuole suggerire una comprensione dei misteri centrali della fede che rechi in sé la luce di cui vogliono essere portatori. Anche se il testo di Clemente è e resta difficile, la nitidezza e l'ordine paziente con cui l'autore del presente libro ne offre la traduzione e ne distende i contenuti, riprendendoli via via in successive sintesi provvisorie, sono tali che il rigore scientifico, invece che scoraggiare, sostiene appunto il desiderio dell'accostamento anche nel non specialista. Non è difficile prevedere che uno studio così esemplare da tanti punti di vista incontrerà vasta accoglienza e preluderà ad altri non meno lusinghieri risultati.

(C. SCAGLIONI)

AUTORI VARI, *I Martiri della Val di Non e la reazione pagana alla fine del IV secolo*, «*Atti del Convegno tenuto a Trento, 27-28 marzo 1984*», Bologna 1985. Un vol. di pp. 223.

Il volume presenta, leggermente modificati, gli Atti del Convegno di Trento sui